

DE GAETANO, L'ARTE IN LAMPI DI ESISTENZA

**Tre mostre
al Museo Pascali**
“Speed of life”
è la retrospettiva
dell'artista tarantino
scomparso a 37 anni
Foto e scultura
in “A white tale”
di Bosso e Iurilli
e infine
“Show Case”

di **Marinilde GIANNANDREA**

Per un rapido frammento di tempo il talento di Cristiano De Gaetano ha segnato la giovane arte pugliese e il Museo Pascali di Polignano a Mare gli dedica la prima retrospettiva, “Speed of Life”, a cura di Christian Calianandro, in corso parallelamente ad altri due eventi espositivi: “A White Tale” di Francesco Bosso e Iginio Iurilli, a cura di Antonio Frugis, e “Mare morbido” di Mariantonietta Bagliato, a cura di Gaia Valentino.

“Speed of Life” è il titolo di un brano di David Bowie, ha a che fare con la velocità con cui si è consumata la vita dell'artista tarantino, scomparso nel 2013 alla fine dei suoi 37 anni, età fatale per molti artisti. Un pittore autentico, uno spirito inquieto, senza scorciatoie, con un legame febbrile tra arte e vita. Come la serie di opere, ispirate alla raccolta di fotografie vintage trovate per caso, che sono state ispirazione di una parte consistente

della sua produzione. Sagome di legno su cui stendeva strati di cera pongo, riproduzioni realistiche dei soggetti delle foto o più semplicemente di amici e familiari. Un pantheon privato, vivo, fatto di figure tridimensionali, isolate, in coppia o in piccoli gruppi. A volte si abbracciano o si tengono per mano, quasi un segno solidale come avviene nelle fotografie con le coppie di “cloni” di taglia diversa che evocano quelle di Diane Arbus.

Tutta questa umanità che popola il mondo di De Gaetano sembra avere diritto a una seconda esistenza, a tratti aliena, riempita di una quiete e di una malinconia senza freddezza o distacco ma con il senso di spaesamento di chi vive a propria insaputa, perché l'identità, scrive Calianandro nel catalogo della mostra, «non è monolitica, statica, data una volta per tutte, ma mobile e tende a fondersi con l'altro e con gli “altri” – così come l'artista definiva i personaggi, a volte misteriosi a volte familiari, a volte entrambe le cose, che affollano le sue opere».

Gli strati fragilissimi di plastilina, che oggi pongono problemi di conservazione, sono sovrapposti gli uni sugli altri con le spatole o con le dita, vibrano alla luce o la assorbono, assumono diversi spessori e si misurano con un tempo passato e presente attraverso temi ricorrenti: la vena ironica, il sesso, l'eros, la famiglia, la malattia. Opere che trovano nel segmento e nell'impronta la qualità del segno, del volume, della luce, dell'ombra e della prospettiva. Come nell'unico paesaggio, “Ice Age”, che fa riferimento all'universo sublime di Friedrich (il pittore del Romanticismo tede-

sco) o in “Collapse” del 2008, uno scenario di macerie che anticipa le rappresentazioni di catastrofi più recenti.

Nell'ultima fase della sua vita De Gaetano ha modellato figurine in ceramica, a volte decorate con il lustro argentato o dorato. Minuscole vite in divenire, che rileggono la tradizione della scultura italiana da Medardo Rosso ad Arturo Martini, da Leoncillo a Lucio Fontana.

Sul fronte opposto di questo coinvolgimento affettivo ed emotivo il percorso di “A White tale” accosta la fotografia di Francesco Bosso alla scultura di Iginio Iurilli.

Lo spaesamento è fornito dal “tutto bianco”, un colore naturalmente astratto ma messo da entrambi in contatto con le forme naturali. Quelle di Iurilli sono evoluzioni minimali di strati geologici, di superfici marine (“Grande mare mosso bianco”), di suggestioni floreali o mitologiche femminili. Al centro della grande sala, un'installazione adagiata dentro un mare di polvere di quarzo e di marmo da cui emergono forme come petali. Le “conche di sale” appaiono come un paesaggio lunare che filtra ogni rischio retorico e accentua nell'assenza di colore e nella qualità della forma un processo soprattutto mentale. Nelle fotografie di Francesco Bosso, dominano i bianchi, non solo quando si tratta di ghiacciai ma anche quando sono ravvicinate dune di sabbia. Attingono alla tradizione della fotografia americana e a quella poetica dell'infinito così cara alla fotografia di paesaggio, con una ricerca in camera oscura dei contrasti tra i bianchi e i neri. Sono paesaggi astratti e rarefatti, senza presenze umane, realizzati in giro per il mondo ma poco identificabili e molto lontani dalle consuetudini dei fotografi-viaggiatori.

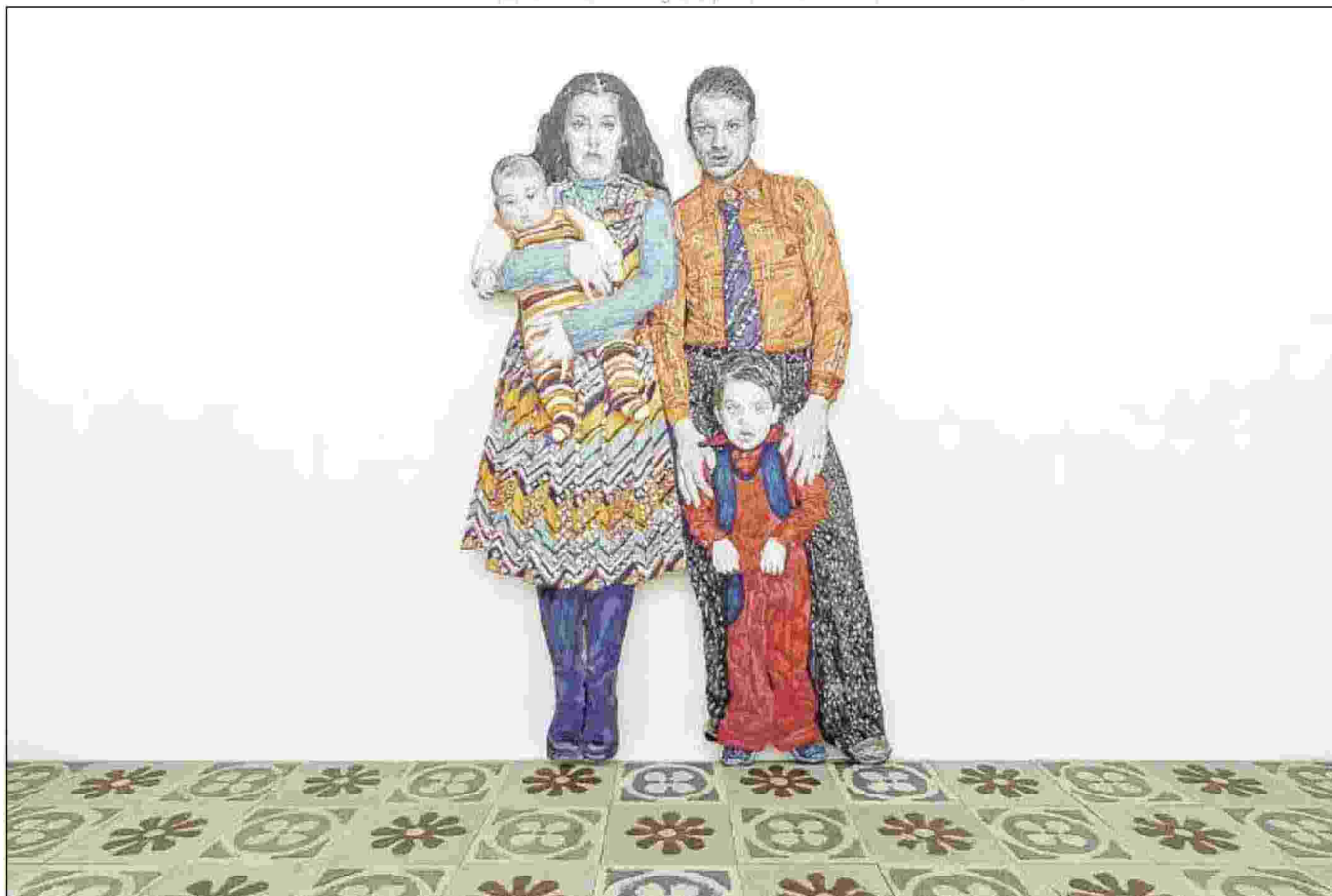
La terza mostra del museo è anche il primo appuntamento di “ShowCase”, una serie di personali e progetti curatoriali realizzati con le gallerie del territorio.

Negli spazi sotterranei del Pascoli il "Mare Morbido" di Marian-tonietta Bagliato, realizzato in collaborazione con la galleria Bluorg di Bari, è un'installazione in cui si sente l'eco di simbo-

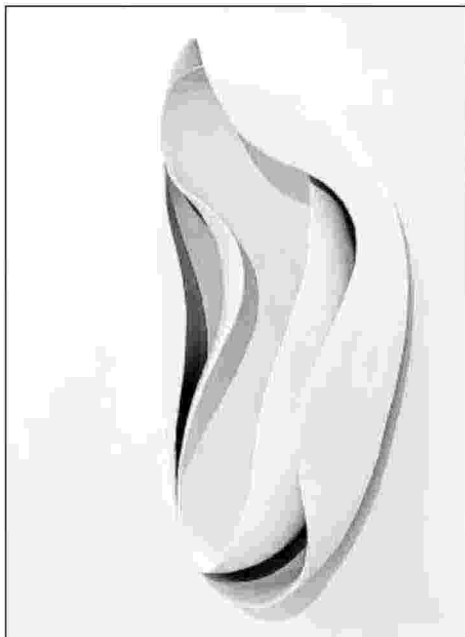
logie materne. Gli scampoli di stoffa imbottita invadono la project room come onde e si riferiscono, non solo al mare-madre di memoria freudiana, ma soprattutto a quel confine marino sul

quale si affaccia il museo.

Le mostre sono aperte fino al 7 maggio. Orario: dal martedì alla domenica, ore 10-13 e 16-21. Lunedì chiuso.



Ur
Di
Li
né
is,
vir



Ancora due immagini delle opere in esposizione al Museo Pascoli. "A White tale" accosta la fotografia di Francesco Bosso alla scultura di Iginio Ariani. Di grande effetto il "tutto bianco", un colore naturalmente astratto ma messo da entrambi gli artisti in contatto con le forme naturali

